

Ninni Andriolo

ROMA Né «sì», né «no», né «libertà di voto». Il referendum per l'allargamento dell'articolo 18 alle piccole imprese è «dannoso», «sbagliato» e «negativo». Sta «producendo una lacerazione grave tra le organizzazioni sindacali, nel mondo del lavoro, tra lavoratori autonomi e dipendenti». Per questo bisogna renderlo «inutile» impegnandosi - eventualmente - perché il 15 giugno non venga raggiunto il quorum. L'invito a disertare le urne non è contenuto nelle ventinove righe del documento conclusivo della segreteria diessina. Questa, infatti, rimanda ad una successiva riunione la proposta definitiva da avanzare «agli organismi dirigenti» del partito. Ma la discussione di ieri mattina ha assunto un orientamento preciso: mettere in campo gli strumenti necessari per far fallire la consultazione referendaria promossa da Bertinotti. Quali? «Di fronte a noi - spiega Pierluigi Bersani - ci sono tre o quattro soluzioni possibili» per «non cadere nella trappola ordita da Berlusconi e dal gruppo dirigente di Confindustria, nella quale si è infilata una sinistra radicale». Secondo il responsabile economico della Quercia, una strada da imboccare potrebbe essere quella di «non indicare un orientamento di voto». L'altra, che ha trovato maggior sostegno in segreteria, è quella, appunto, dell'«invito all'astensione». Una terza ipotesi, potrebbe essere quella della «scheda bianca» da depositare nelle urne. Soltanto la cautela avrebbe spinto il vertice diessino a non ufficializzare subito una proposta definitiva, rimandandola a dopo la tornata elettorale primaverile. In tutta Italia, tra l'altro, sono 111 i candidati sindaci dell'Ulivo sostenuti da Rifondazione. Non solo, verdi e Pdc si sono schierati per il «sì», mentre Rutelli ha già preso posizione per il «no». La preoccupazione, quindi, è quella di evitare che l'appuntamento referendario interferisca con il voto per rinnovare province, comuni e regioni. L'obiettivo, nella sostanza, è quello di impedire che un centrosinistra diviso sull'allargamento dell'articolo 18 giochi male le sue carte nella partita elettorale.

«Ogni - recita - la parte conclusiva

“ L'atteggiamento scelto dalla segreteria Ds ammorbidisce il clima nell'Ulivo. Anche se all'interno della Quercia la minoranza non approva

Articolo 18

Il vertice diessino prepara le opzioni per far fallire la consultazione ma rinvia la proposta finale da sottoporre all'esame della direzione ”

posizione potrebbe anche tener conto di ciò che decideranno Cisl e Uil nelle prossime ore. «Siamo per il no a questo referendum - afferma il segretario confederale cislino, Raffaele Bonanni - e se dovessimo decidere di astenerci il no sarebbe doppio perché esprimeremo sia la nostra opposizione a questo quesito, sia all'utilizzo dello strumento referendario per una materia che appartiene alle parti sociali». Mentre il leader della Uil, Luigi Angeletti, ribadisce contrarietà al referendum affermando che la sua organizzazione annuncerà «una indicazione molto coerente con il giudizio che diamo».

La Margherita, quindi. L'indicazione di voto per il no è stata ribadita, ieri, dall'ufficio di presidenza del partito. Ma per Dario Franceschini l'orientamento della segreteria Ds «può avvicinare utilmente le nostre posizioni». Fassino e Rutelli si sono incontrati ieri pomeriggio a Montecitorio. Il no della Margherita potrebbe essere accompagnato, alla fine, da subordinate che rispondano all'esigenza di definire una posizione unitaria delle componenti riformiste dell'Ulivo?

Ds: «Il referendum va reso inutile»

Tre le strade percorribili: astensione, scheda bianca o nessuna indicazione di voto

del comunicato elaborato ieri - il nostro impegno, con tutte le nostre energie, è rivolto alla campagna per il voto amministrativo del 25 e 26 maggio. Scadenza che consideriamo prioritaria rispetto ad ogni altra questione». La consultazione

referendaria, tra l'altro - secondo Cesare Damiano, responsabile lavoro della Quercia - «viene dopo anche negli interessi degli italiani che avvertono altre priorità, come i dimostrano i sondaggi».

Depotenziare il referendum, quindi. Interloquire con chi, dentro la stessa Cgil, esprime perplessità sulla linea del sì annunciata dal segretario generale. Un sì a sostegno del quale non scenderà in campo - così avrebbe ribadito nei

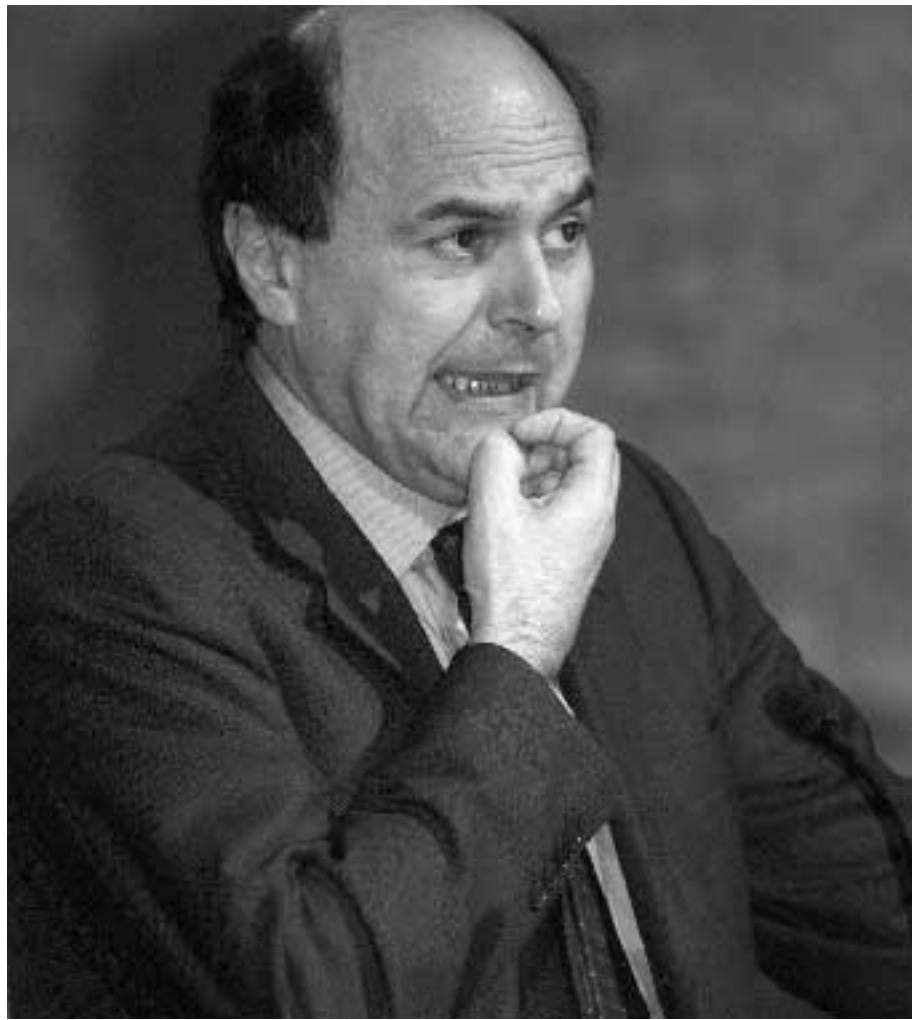
giorni scorsi - il copresidente di Aprile, Sergio Cofferati. La scelta della segreteria Ds solleciterà ripensamenti astensionistici nelle altre componenti riformiste dell'Ulivo? Enrico Morando giudica positivamente la decisione del vertice della

Quercia. «In un referendum - afferma il leader della componente liberal-ulivista - se non si vuole che passi il sì, si può andare a votare no. Oppure non votare per non far raggiungere il quorum necessario». Quanto a Rutelli, poi, la sua

telli si sono incontrati ieri pomeriggio a Montecitorio. Il no della Margherita potrebbe essere accompagnato, alla fine, da subordinate che rispondano all'esigenza di definire una posizione unitaria delle componenti riformiste dell'Ulivo?

Per il vertice della Quercia il referendum è «un'iniziativa dannosa per i lavoratori, per le imprese e per il Paese ed è una risposta sbagliata all'assurda volontà del governo Berlusconi e del gruppo dirigente di Confindustria di enfatizzare la questione dell'articolo 18, non affrontando invece le priorità e i problemi veri dell'economia italiana e del mondo del lavoro». Un prevalere del Sì «avrebbe soltanto conseguenze negative», afferma il documento approvato ieri in via Nazionale. Ma «anche il semplice ricorso al No risulta inadeguato, sia a tutelare i lavoratori delle imprese minori che a corrispondere alle esigenze delle aziende sotto i 16 dipendenti». Quanto alla libertà di voto - secondo i dirigenti diessini - questa non sarebbe coerente: se un referendum viene considerato «sbagliato», infatti, non si può assumere nei suoi confronti un atteggiamento neutrale. «Non possiamo dare libertà di voto - ha spiegato ieri Piero Fassino - e poiché riteniamo che il referendum sia dannoso e persino controproducente, di conseguenza il nostro obiettivo non può essere che quello di renderlo inutile».

Il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani Luca Bruno



Pierluigi Bersani responsabile economia Ds

tricolore

Palazzo Chigi contro la Camera «Sbagliati i colori». «Vostre indicazioni»

ROMA Il nuovo tricolore esposto a Montecitorio, che ha suscitato la protesta di molti deputati, è effettivamente sbagliato. Lo afferma un comunicato dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi. «La presidenza del Consiglio - si legge nella nota - ha verificato che le nuove bandiere tricolori esposte a Montecitorio non corrispondono ai valori cromatici indicati nella propria circolare». Ma la Camera controbatte «Ci siamo attenuti alle indicazioni contenute nella circolare della presidenza del Consiglio dei ministri del 18 settembre 2002», precisa in una dichiarazione il segretario generale della Camera dei deputati, Ugo Zampetti. «Attendiamo eventuali nuove disposizioni». Palazzo Chigi però attribuisce la responsabilità del cambio cromatico a Giovanardi, che avrebbe espresso un parere a cui la presidenza del Consiglio sarebbe estranea.

«Il referendum non risolve e crea danni. La strada è quella dell'iniziativa politica»

«Non cadiamo nella trappola di Berlusconi e Confindustria»

l'intervista Pierluigi Bersani

Pierluigi Bersani è un esponente autorevole della segreteria dei Ds, è l'ex ministro dell'Industria e uno dei leader della sinistra più impegnati sulla materia del lavoro e delle relazioni industriali. Chiediamo a lui cosa significa la formula politica usata nel comunicato della segreteria dei Ds: «rendere inutili i referendum».

Ci hanno accusato di avere una posizione incerta. Nè carne nè pesce. Noi invece prendiamo posizione in modo molto forte. Diciamo che intorno alla questione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è stata costruita una trappola, in modo da distogliere il paese dai problemi veri.

Chi ha teso questa trappola? Berlusconi e la Confindustria. La sinistra radicale si è infilata in questa trappola proponendo un refe-

rendum che non risolve nulla e che può creare dei danni. Per questo noi pensiamo di doverci impegnare per rendere inutile questo referendum: la vittoria del sì non risolverebbe nulla. Non risolverebbe le grandi questioni che sono davanti a noi. Per esempio quella di creare un sistema di tutele per i lavoratori che non dispongono di alcuna tutela. A cominciare dai giovani. Se vincessimo il «sì» ci troveremmo di fronte ad un moltiplicarsi dei lavori atipici senza diaspore di nessuna misura di tutela per questi lavoratori.

Quindi occorre una legge. Ma non sarà più facile fare una buona legge con la vittoria dei «sì» piuttosto che con un referendum fallito?

No, perché una vittoria dei «sì» porterebbe alla rottura di ogni rapporto tra lavoro e impresa. E allora la tutela dei bisogni dell'impresa sarebbe interamente affidata agli strumenti della flessibilità. Una flessibilità esasperata.

Se le cose stanno così, allora non sarebbe più giusto dire di votare «no»?

La scelta del «no» è inadeguata, perché, sia sul piano sociale che sul piano politico, rischia di tagliare la strada ad ogni esigenza di una riforma positiva del sistema della tutela del lavoro. Io credo che il vizio di origine di questo referendum sia quello di avere cercato una risposta «speculare» all'attacco di Berlusconi e della Confindustria. Loro diceva-

no: «cancelliamo l'articolo 18». I promotori del referendum rispondono: «estendiamo l'articolo 18» e basta. In questo modo le possibilità di dialogo tra lavoro e impresa si dissolvono. E se scompare il dialogo tra lavoro e impresa non è un fatto positivo.

Ci sono quelli che dicono: ormai il referendum c'è, tanto vale prenderne atto. «Mangiare questa minestrina», come dice il proverbio. Io non sono d'accordo. Mi pare una posizione rinunciataria. Noi abbiamo una grande forza e dobbiamo usarla per fare proposte positive e concrete, non per adeguarci allo stato delle cose. In questo modo credo che possiamo anche incrociare un senso comune molto diffuso, tra i lavoratori e anche in settori dell'impresa, spe-

cie della piccola impresa.

Cosa dice questo senso comune?

Dice che la strada da prendere è una strada di iniziativa politica. Nelle prossime settimane ci adopereremo a rendere chiara e visibile questa strada. Illustrando le nostre proposte e i nostri disegni di legge, e promuovendo incontri con i sindacati e con i rappresentanti della piccola impresa.

Però a un certo momento dovete dare una indicazione di voto...

Lo faremo nell'imminenza del voto.

E sarà un'indicazione di astensione?

Ci sono varie possibilità per

esprimere «tecnicamente», in una scelta di voto, la nostra posizione. Possiamo indicare l'astensione dal voto, o l'astensione nel voto oppure possiamo decidere di non dare indicazione di voto. Il nostro obiettivo politico è chiaro: ricavare da un depotenziamento del referendum un rilancio dei veri temi sui quali si decide la politica del lavoro e delle relazioni sindacali.

Non c'è in questa vostra posizione il pericolo di una rottura con la Cgil?

Noi siamo assolutamente rispettosi delle scelte che la Cgil intenderà fare. Mi sembra tuttavia che la Cgil dia un giudizio non positivo su questo referendum. Noi naturalmente rispettiamo le posizioni di tutti e le

indicazioni che ciascuno vorrà dare. Però credo che da questo giudizio comune (critico verso il referendum) possa partire il dialogo futuro.

E poi c'è il rischio di una rottura con la sinistra interna, cioè col «correntone» e con Aprile...

Credo di no. Soprattutto spero di no. L'elaborazione politica che abbiamo avuto sin qui, dentro il partito, ha fatto registrare un'unità larghissima. Facciamo campagna insieme sulla cosa da fare e non accettiamo passivamente iniziative politiche di altri che non sono utili ai lavoratori. Se facciamo così io credo che non ci siano pericoli di fratture dentro il partito.

p.s.

Secondo indiscrezioni l'ex leader della Cgil non scenderà in campo per il no ma non si schiererà per il sì. Il presidente di Aprile: sbagliato invitare a disertare le urne, ognuno voti secondo coscienza

Cofferati verso la scheda bianca. Berlinguer preme: bisogna votare

ROMA Voterà scheda bianca, alla fine, Sergio Cofferati? Se è vero che ambienti vicini all'ex segretario della Cgil affermano che «l'unica cosa certa è che non scenderà in campo a favore del no», è anche vero che il copresidente di Aprile avrebbe fatto sapere che, sicuramente, non si schiererà apertamente per il sì. Anche se non esprimerà una posizione esplicitamente contraria a quella che si appresta ad assumere l'organizzazione sindacale che fino a poco tempo fa dirigeva. La certezza di non trovare Cofferati schierato per il sì, e l'accordo del presidente della Fondazione Di Vittorio sulla opportunità di depotenziare il referendum, avrebbe accelerato il passo verso la scelta di «rendere inutile» la consultazione del 15 giugno compiuta dalla segreteria diessina nella mattinata di ieri. Passo che, assicuravano in via Nazionale, aveva ottenuto il via libera di una parte del correntone. Ma se gli ambienti cofferatiani giudicano «in-

teressante» la posizione assunta dal vertice diessino, la minoranza della Quercia prende le distanze dalle conclusioni della segreteria.

«Il referendum - afferma Giovanni Berlinguer - è dirompente per il Paese perché lo divide ed è stato un errore promuoverlo. Adesso ci siamo e, quindi, bisogna andare a votare secondo coscienza e la libertà di coscienza è un patrimonio personale e non vendibile».

Berlinguer si augura poi «che votino in molti». Perché «di fronte ad un problema così delicato come i diritti dei lavoratori sarebbe assurdo che i cittadini non votassero e che i partiti democratici non invitassero a votare». Il presidente di Aprile, tuttavia, non risponde alla domanda se il 15 giugno si esprimerà per il sì o per il no. «Ci sto pensando», si limita a dire.

Analoga la posizione di Fabio Mussi. «Il referendum c'è - afferma il vice presidente della Camera - Che

vuol dire che il sì è negativo e il no inadeguato? È la premessa di una posizione di astensione dal voto? Non sarebbe né saggio, né politicamente appropriato. I partiti non possono farsi astensionisti. Serve un organismo dirigente dei Ds che ne discuta, in tempo utile a non far passare troppa acqua sotto i ponti».

Ancora più dura la posizione di Cesare Salvi, schierato da tempo per il sì all'allargamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese. «L'astensionismo - afferma - sarebbe una novità assoluta per la sinistra italiana. Per di più su di un tema così decisivo come quello dei diritti del mondo del lavoro. Sarebbe un invito non compreso, anzi respinto dagli elettori. Sarebbe un regalo a Berlusconi e al suo governo, che nel frattempo stanno mandando avanti in Senato il ddl 848 che toglie l'art.18 a chi già ce l'ha». Per il vice presidente del Senato «anche l'orientamento a non riunire gli organi diri-

genti del partito è profondamente sbagliato. Non solo è antidemocratico, perché la segreteria esprime soltanto il 60% dei voti congressuali degli iscritti ai Ds, ma anche illusorio nelle sue motivazioni: davvero qualcuno crede che per tutto il mese di maggio non si parlerà di referendum?».

Secondo Alfiero Grandi, esponente della sinistra diessina, «al referendum occorre votare sì per mantenere aperta una prospettiva di ampliamento ed estensione dei diritti dei lavoratori. Il risultato negativo, infatti, creerebbe più problemi della vittoria del sì».

Mentre per Giorgio Mele, quella assunta ieri dalla segreteria diessina, rappresenta «la peggiore risposta a un problema di democrazia che i lavoratori sentono con forza. Con questa posizione non si unisce il centrosinistra, ma lo si divide ulteriormente». Il segretario confederale della Cgil, Gian Paolo Patta, polemizza

apertamente con i Ds. «La posizione della Cgil - afferma - garantirà un sicuro punto fermo di riferimento per tutto il mondo del lavoro». Mentre «la presa di posizione della Quercia sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 dimostra una preoccupante ed evidente crisi che non può passare inosservata». Il dirigente sindacale, conferma l'impegno «perché alla consultazione di giugno il quorum venga raggiunto e prevalgano i sì» e chiede ai dirigenti diessini di «uscire dallo stato confusionale che li porta ad arrampicarsi ad astruse invenzioni lessicali e politiche».

«Evidentemente la posizione dei Ds ha innervosito Patta - risponde Roberto Cuillo, portavoce di Piero Fassino - Ha reso evidente quanto questo referendum sia dannoso ed inutile per i lavoratori, rafforzando così la convinzione di quanti pensano che non si possa sostenere un referendum sbagliato solo per il fatto che c'è».

tutte le verità censurate dal partito degli impuniti

Peter Gomez Marco Travaglio

BRAVI RAGAZZI

LA REQUISITORIA BOCCASSINI L'AUTODIFESA DI PREVITI TUTTE LE CARTE DEI PROCESSI BERLUSCONI-TOGHE SPORCHE

PRIMO PIANO - pagine 382 - euro 14,00 nelle migliori librerie

Editori Riuniti

www.editoririuniti.it